

COME INSEGNARE A LEGGERE:

FACCIAMO IL PUNTO

Proponente: **Antonio Calvani**¹

Gruppo di valutazione: Lucia Bigozzi, Andrea Peru,
Tamara Zappaterra

¹ Università di Firenze – antonio.calvani@unifi.it

Le schede evidence-based di...



Società per l'Apprendimento e
l'Istruzione informati da Evidenza

Il problema

Quale metodo per insegnare a leggere? Il problema ci viene proposto dal risultato di una recente indagine effettuata da Alessia Fantoni sulle insegnanti al primo anno della scuola primaria della Toscana. Al questionario, che si poneva l'obiettivo di individuare le metodologie maggiormente utilizzate per l'insegnamento della scrittura e lettura, hanno risposto oltre 300 insegnanti delle varie province. I risultati, ed anche la richiesta conseguente di chiarimenti, testimoniano dell'interesse e dell'incertezza esistente tra le maestre a questo riguardo.

L'interrogativo ci offre anche l'opportunità per segnalare un esempio caratteristico di cattiva interferenza ideologica sulle risultanze scientifiche.

Se l'impiego del metodo globale è quasi completamente rifiutato (al 95%), rimane una consistente percentuale di insegnanti che dichiarano di orientarsi verso metodi "misti" (30%). Oltre le dichiarazioni rimangono poi le pratiche reali. Un rapido sguardo a libri di testo diffusi lascia intendere che la propensione verso metodi misti sia di fatto sensibilmente più ampia.

L'indicazione che la presente scheda vuol dare alle scuole è la seguente: occorre mettere il metodo fono-sillabico al centro dell'attenzione didattica e controllare con maggiore attenzione che i bambini acquisiscano pienamente la parte strumentale della lettura.

Le evidenze

La conoscenza dei meccanismi della lettura ha fatto significativi progressi negli ultimi anni anche in virtù delle tecniche di *neuroimaging*. La ricerca riconosce ormai unanimemente il fallimento del metodo globale i cui effetti negativi in particolare su bambini DSA, sono stati più volte dimostrati. Sintetizzando gli studi al riguardo Dehaene (2007) osserva che la questione relativa al metodo globale "è definitivamente chiusa": anche se occorre ammettere che il metodo globale ha rappresentato un coraggioso tentativo di alleggerire il processo di alfabetizzazione dal faticoso esercizio della decodifica fonologica, la ricerca ha dimostrato che educare il bambino a stabilire i corretti abbinamenti grafema-fonema (decodifica fonologica) rimane un passaggio **ineludibile**, che ogni maestro ha il dovere di mettere al centro della sua attività, dedicando ad esso tutto il tempo necessario, fino alla garanzia del corretto conseguimento. La necessità di abbandonare il metodo globale è del resto anche richiamata dalle Linee guida ministeriali del 2011, allegate alla Legge 170/2010, che però si riferiscono solo ai soggetti con disturbi specifici di apprendimento "...è importante sottolineare che la letteratura scientifica più accreditata sconsiglia il metodo globale, essendo dimostrato che ritarda l'acquisizione di una adeguata fluenza e correttezza di lettura. Per andare incontro al bisogno educativo speciale dell'alunno con DSA si potrà utilizzare il metodo fono-sillabico, oppure quello puramente sillabico..." Sarebbe però preferibile dal MIUR una maggiore chiarezza su questo aspetto, dichiarando più esplicitamente che questa indicazione ha valore per tutti i soggetti, non solo per quelli con DSA.

Suggerimenti e caveat

- Il metodo globale di fatto viene ormai praticato solo da pochi, non è dunque questo il problema. Il punto da rendere oggetto di maggiore attenzione riguarda le metodologie "miste" che appaiono sotto forma di azioni disorganiche (del tipo: il maestro legge una storia, la fa rappresentare in disegni, fa copiare parole o parti della storia, fa fare giochi di riempimento di lettere mancanti..) che, oltre a ritardare l'apprendimento della lettura,

non garantiscono alla fine che la decodifica fonologica venga affrontata nella sua completezza e sistematicità e adeguatamente interiorizzata dai bambini.

- Il codice alfabetico, in grado di significare/representare con un numero ridottissimo di segni la totalità dei lemmi di una lingua, è stata una straordinaria scoperta dell'umanità, occorre farne percepire la rilevanza anche ai bambini. Va messo al centro delle attività dei primi mesi del primo anno. Vanno affrontati in ordine razionale di complessità crescente gli indispensabili esercizi di corrispondenza grafema-fonema, nella diversa combinatoria sillabica, fino ad arrivare alla lettura della parola. Questo passaggio è da affrontare con la massima cura, pena il fatto che anche i normolettori si portino dietro carenze difficilmente eliminabili negli anni successivi. Il controllo che tutti gli insegnanti dovrebbero fare è semplice: basta verificare se alla fine del processo gli alunni sanno decodificare correttamente parole senza senso.
- Sono anche da eliminare (o limitare sensibilmente) esercizi di semplice copiatura di lettere o parole, attività che induce l'attenzione del bambino a soffermarsi su aspetti di dettaglio grafo-motorio, a scapito del riconoscimento dell'invarianza del carattere e della relativa valenza fonemica.
- Esercizi, nella forma di giochi, di scoperta del sistema di scrittura, delle corrispondenze grafema-fonema e dell'invarianza delle lettere, come anche di rime, assonanze ecc. sono da praticare già nella scuole dell'infanzia, in particolare nell'ultimo anno. Attività e giochi di prima familiarizzazione alla lettura e alla scrittura possono essere oggi facilitati con l'uso del computer anche a giovanissima età.

Occorre che genitori, case editrici ed opinione pubblica comprendano l'opportunità di rimettere chiaramente al centro l'approccio fono-sillabico eliminando tutto quanto può ostacolarne la sua applicazione sistematica o causare dispersività dell'attenzione.

Riflessioni e ipotesi

Gli altri paesi ci invidiano la trasparenza della lingua, cioè la corrispondenza quasi completa grafema-fonema (si pensi alla complessità di altre lingue, come il francese, l'inglese, ecc.). Dal momento che la ricerca ci dice che la comprensione di questa corrispondenza è basilare, a maggior ragione questa indicazione dovrebbe essere accolta senza incertezze nelle scuole del nostro paese. La scuola italiana potrebbe avvantaggiarsi della trasparenza della lingua per limitare e contenere il manifestarsi della dislessia. Sappiamo infatti che la dislessia è biologicamente uguale in tutti i bambini del mondo anche se le sue manifestazioni cambiano in ragione dell'ortografia della lingua appresa (Paulesu, 2001). Sembra invece che la scuola italiana non intenda avvalersi del particolare vantaggio che le offre la propria eredità culturale.

Se ci si chiede perché in gran parte le pratiche continuino a svolgersi in modo sostanzialmente ambiguo, le ipotesi che possiamo avanzare appaiono le seguenti:

- per la stessa incertezza delle indicazioni ministeriali (sopra citate), che se sono categoriche verso i soggetti con DSA per gli altri si trincerano dietro una ambigua libertà di insegnamento;
- per la forza d'inerzia di un modello originato in una cornice progressista (scuola attiva, critica alla scuola tradizionale) e delle implicite tacite connivenze con orientamenti pedagogici pregiudizialmente schierati;
- per la connotazione tradizionalista con cui il metodo fono-sillabico tende ad essere percepito; suona male in una società che tende a lasciare in disparte tutto quanto non sia creativo e in cui si deve, quasi per obbligo, "cambiare" e "innovare"; non ci si rende invece conto di come sia possibile impiegare un metodo fono-sillabico in modo rigoroso anche senza attività noiose e senza perdere di vista l'alfabetizzazione emergente che il bambino ha già intrapreso prima della scuola;
- per una falsa immagine secondo cui i bambini oggi sarebbero cognitivamente più intelligenti del passato; imparerebbero da sé e non avrebbero bisogno di passare attraverso esercizi che possono apparire noiosi e ripetitivi;
- per le pressioni di genitori i cui bambini arrivano a scuola sapendo già leggere. Gli insegnanti, così condizionati, vengono spinti a sottostimare le difficoltà degli altri bambini, che di fatto aumentano con il tempo;
- per le scelte delle case editrici che per motivi di mercato sono inclini a seguire suggestioni estemporanee, con la speranza di catturare spazi di mercato con qualche elemento appariscente di novità.

Altre informazioni

- La dott.ssa Luciana Ventriglia, maestra e poi consulente per la didattica della lettura da numerosi anni, ha

messo a punto una metodologia che viene applicata in numerose scuole della Toscana da diversi anni, coerente con il quadro di riferimento sopra delineato. La dott.ssa Ventriglia ha accompagnato il suo materiale con la presentazione di dati i che segnalano una significativa diminuzione delle difficoltà di linguaggio in classi che applicano questa metodologia, a confronto coi dati nazionali.

- La ricerca ha aperto anche prospettive promettenti anche per i soggetti dislessici; purché siano scoperti presto e rinforzati opportunamente soprattutto negli esercizi di decodifica fonologica la maggior parte dei soggetti dislessici o potenzialmente tali può imparare a leggere, anche se non diventeranno ottimi lettori (Dehaene 2009).
- Sul piano della ricerca all'Università di Firenze è attivo un gruppo specializzato per la ricerca sulla lettura e sui fattori predittivi della dislessia che fa capo alle prof.sse Giuliana Pinto e Lucia Bigozzi.

Riferimenti principali

Il riferimento principale, di cui si suggerisce la lettura anche agli insegnanti, è S.Dehaene, I neuroni della lettura, Cortina, 2009.

Sul piano più specialistico in particolare cfr.: Ehri L.c., Nunes s.R., Stahl, S.A. Willows D. M.M (2001), Systematic phonics instruction helps student learn to read: Evidence from the National Reading Panel's Meta-analysis, Review of Educational Research, 71, pp. 393-447.

E. Paulesu et al, (2001); Dyslexia: Cultural Diversity and Biological Unity, Science 291, 2165.

La fonte Miur citata: Linee-guida per il diritto allo studio degli alunni e degli studenti con DSA", parte integrante del decreto 5669 dell'12.07.2011, attuativo della Legge 170/2010 "Nuove norme in materia di disturbi specifici di apprendimento in ambito scolastico".

www.sapie.it | info@sapie.it

Scheda n. 1 - Ultimo aggiornamento: 30/12/2015

Le schede sono pubblicate anche nella sezione Esperienze/Riflessioni della rivista Form@re Open Journal per la formazione in rete <http://www.fupress.net/index.php/formare>

Licenza Creative Commons - Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia (CC BY-NC-ND 3.0 IT) - Legal code: <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/legalcode>

Come citare la scheda: Calvani, A. (2015). Come insegnare a leggere: facciamo il punto. *Le schede evidence-based di SApIE*. URL: <http://www.sapie.it/>